LI

SETTE SALMI

PENITENZIALI

TRADOTTI IN TERZA RIMA

DA

ANTONIO GÀRDIN ARCIPRETE

ACCADEMICO FILOGLOTTA.

Aggiuntovi il Salmo 133. che serve ad essi di Jaculatorio.



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIROLAMO TASSO

MDCCCXXII.

ALLA NOBIL DONNA

LA SIGNORA

ELENA GRADENIGO

NATA DOLFIN.

ANTONIO GARDIN ARCIPRETE.

La servitù ch' io professo al Nob. Uomo il Sig. Co: Giovanni Emo, offremi il bene di godere della sua generosa ospitalità nell' occasione delle sue Villeggiature in Fanzollo, e di conoscere i ragguardevoli Soggetti, che frequentano quel suo delizioso soggiorno.

Fu colà dove il ben mi si offerse di conoscer Lei, Nobil Signora, e di ammirare i pregi e le virtù che caratterizzanla, e fan-

no essere la delizia di sua Famiglia, e l' esempio delle Spose saggie, oneste, virtuose.

Fu dove da ben erudito Signore fui animato di far istampare *Li Sette Salmi Penitenziali* da me tradotti in terzine, per meglio facilitare a chi non conosce la lingua latina, il modo di rivolger con maggior sentimento lo spirito a Dio.

E fu finalmente dove dal comune consenso degli altri venni eccitato a dedicarle la traduzione medesima, siccome a Dama che nutre in seno soda Religione, e verace pietà.

Degli amici alle persuasive mi sarei opposto, ed era pur trepidante per l' esito riguardo al Pubblico: ma essendo buono il mio fine, e solo tendente al comun bene l' intenzione, mi si fece risolvere, ed ho in fatto ri-

solto di dare alla luce (ma sotto gli Auspizj suoi) questo tenue frutto di mie fatiche.

Si accetti quindi da Lei, Nob. Signora, con quella bontà ch' è sua propria, riflettendo soltanto che se è tenue l' offerta per parte di chi la dedica, ella è grande in sestessa pel sacro oggetto cui tende.

LI
SETTE SALMI
PENITENZIALI

PREGHIERA NELLE MALATTIE.

Domine, ne in furore tuo etc.

Ps. 6.

Reo, Signor, mi conosco, onde son degno
D' esser punito: ma non sia la pena
Del terribil furor d' acceso sdegno.

Pietà, Signor; la consueta lena
Tolse alle membra morbo grave e rio:
Mi sana, ed il terror dell' ossa affrena.

Di tristezza ripien sento il cor mio:
  Ah! sino a quando in sì doglioso stato
  Permetterai ch' io mi rimanga, o Dio!

Tenga la tua pietà lo stile usato:
  Volgi benigno il guardo a me, Signore,
  E mi togli il dolor, che mi ha prostrato.

Vivo posso lodarti a tutte l' ore,
  Ma s' io muojo, potrò forse sepolto
  Rendere al mio Signor lo stesso onore?

Ahi! sempre piango, e nell' orror mio folto
  Di buja notte tal mi piove il pianto,
  Che le coltre a rigar scende dal volto.

Per timor del tuo sdegno io porto intanto
  Cavi e torbidi i lumi, e parmi orrendi
  Spettri mirare del mio letto a canto.

Empj, lungi da me; ma tu che prendi
  Cura, o Signor, di chi t' adora, e fonda
  In te sua speme, alla mia voce attendi.

No, non m' inganno: il mio desir seconda;
  Accolse i preghi miei: sano mi sento,
  E soave letizia il cor m' innonda.

N'abbiano i miei nemici onta e spavento;
Si confondano in faccia a un Dio, che tutti
Può col suo forte braccio in un momento
A' piedi miei farli cader distrutti.

IL PENITENTE CONSOLATO.

Beatę, quorum remissę sunt etc.

Ps. 31.

Beato quel, cui Dio pietoso aperse
Al perdono la via, cui d'un velame
Le gravi e molte reità coperse.

Beato quel che dopo lungo esame
Si vide assolto, e molto più colui
Che mai non cadde nella colpa infame.

Io non così: troppo a pentirmi fui
Tardo, onde grido e piango, ed è quest'alma
Arida e fiacca negli uffizj sui.

Signor, non ha il mio cor l'usata calma,
Sento della tua mano il grave pondo,
Che m'affligge all'eccesso, e mi disalma.

Tardi, ma pur alfin l'ascosa in fondo
Del cor malizia a te, mio Diò, paleso,
Nè qualunque delitto a te nascondo.

Signor, ti dissi, errai: so che t'ho offeso,
M' accuso innanzi a te, chiedo perdono:
Troppo m'aggrava della colpa il peso.

Per impetrar pietà, quanti mai sono
Ti pregano i fedeli, e stanno attenti
Nell' aspettar della tua grazia il dono.

Salvaci il nostro Re: gridar li senti:
Non fia che cada mai sulla sua testa
L' orribil piena di sì gran torrenti.

No, che fra tanti mali a me non resta
Altro asilo, che te: salvami, o Dio,
Dal nemico furor, che mi calpesta.

Mi risponde il Signor: l' ajuto mio
Non fia che manchi; sarò guida e lume
A' tuoi passi, e fia pago il tuo desìo.

Uomo non sia di così reo costume
Ch' opri a guisa di mulo, a cui la mente
Non fu concessa, che lo regga e allume.

Se questa bestia indomita e fremente
E da briglia e da fren non sia costretta,
Difficilmente d' obbedir consente.

Un tal governo all'empio ancor s'aspetta:
  Ma chi ripone sua speranza in Dio,
  Avrà da lui tranquillità perfetta.

Ah! si rallegri pure il giusto, il pio:
  Senza timor, senza rimorsi in seno
  Viver potrà nel patrio suol natio
Sempre felice e fortunato appieno.

DIO AFFLIGGE, E DA' FORZA A RESISTERE.

Domine, ne in furore tuo etc.

Ps. 37.

Nel bollor di tua collera, o Signore,
Non mi sgridar: e se punir mi vuoi,
Prima modera alquanto il tuo furore.

Ah! mi passano il cuor li strali tuoi,
E se più aggravi di tua man la possa,
Schiacciàre a un tratto, e incenerir mi puoi.

Guasta è la carne mia, guaste son l' ossa
Per lo tuo sdegno: anzi piuttosto è questa
Delle mie colpe la fatal percossa.

M' opprimon, mi sovrastano la testa
I miei peccati, ond' è che al peso enorme
A resister non più forza mi resta.

Per mia stoltezza diventai deforme,
E delle piaghe mie le cicatrici
Guaste e putride io porto in mille forme.

Sono i giorni per me sempre infelici:
Son curvo a terra, e nella mia tristezza
Non mi conforta un sol fra tanti amici.

Cocente ardor con infinita asprezza
Mi rode i fianchi, e fracido e fetente
Mi nutro sol di pianto e di amarezza.

Così oppresso e avvilito estremamente
A guisa di Leon co' miei ruggiti
L' eccesso del dolor spiego sovente.

Per qual cagion così mi dolga e irriti,
Sai tu, Signor; tutto mi vedi il core,
Ed hai 'l mio pianto e i miei sospiri uditi.

L' alma è turbata; il solito vigore
Più non mi sento; gli occhi ingombri e oppressi
Sono d' un velo oscuro, e pien d' orrore.

I creduti più fidi, i figli stessi,
Gli stessi figli alle miserie estreme
M' hanno ridotto ribellati anch' essi;

Ed i compagni, in cui ponea mia speme,
  Spariro a un punto, e crebbero i rivali,
  E a mia rovina congiuraro insieme.

Parla il maligno con piacer de' mali,
  Onde son cinto, e insidie ordisce, e cento
  Colpe false m' addossa e capitali.

Ah! sono in tale e tanto avvilimento,
  Che non apro la bocca a mia difesa,
  E quasi sordo fossi io nulla sento.

E l' orecchio, e la lingua omai s'è resa
  Stupida tanto, che in mio cor non bramo
  Di vendicarmi per sì grave offesa.

Signor, te solo in mio soccorso io chiamo:
  Tutto spero da te; però sovente
  Pregai divoto, ed or con fede esclamo:

Non vada il mio rival lieto e ridente
  Di mie sciagure, nè chi in tuon superbo
  Mi schernisce in vedermi egro e dolente.

Per quanto sia il flagel grave ed acerbo,
  Venendomi da te, lo soffro in pace
  Pel fallo mio, di cui memoria serbo.

Confesso la mia colpa, e me ne spiace;
  Troppo son reo, troppo t' offesi, o Dio:
  Fa tu, che sia questo dolor verace.

Ma de' nemici intanto a danno mio
  Cresce la forza, e il numero di quelli
  Che mi portano un odio ingiusto e rio;

E che mi rendon, perfidi e rubelli,
  Male per bene, ed in dispregio m' hanno,
  O sia che il bene segua, o ne favelli.

Ah! no, Signor, in questo mar d' affanni
  Non mi lasciare abbandonato: appresso
  Se tu mi stai, non temo affronto, o danno.

Affrettati, mio Dio, salva un oppresso
  Che pentito e dolente implora ajuto:
  Se non mi salvi tu, già lo confesso,
Nulla resta per me, tutto è perduto.

IL PECCATORE PENTITO.

Miserere mei, Deus etc.

Ps. 50.

Del fallo mio pietà chiedo, o Signore:
Grande assai, lo confesso, è il mio peccato,
Ma tua pietà fu sempre ed è maggiore.

Hai tu da' primi tempi a noi mostrato
Questa pietà: deh! la pietade istessa
Tenga per me l' amico stile usato.

Ahi! qual macchia nel cuor lasciommi impressa
La colpa! tu la tergi, e l'alma tosto
Quella di prima avrà bellezza istessa.

Non è il peccato mio, non è nascosto;
Stammi sugli occhi apportator di guai,
E qual nemico a' danni miei disposto.

A te sol fui ribello, il male oprai
Al tuo cospetto: e a tribunal citato,
Tu della causa vincitor sarai.

Io nell' iniquità fui generato,
E conceppto fui nel sen materno,
Fra il lezzo dell' errore e del peccato.

Pur un tempo ti piacqui, e con paterno
Affetto inoltre ogni più gran mistero
Svelasti a me del tuo consiglio eterno.

Deh! perch' io torni sul primier sentiero,
E diventi di neve assai più bianco,
Lava quest' alma ch' or distingue il vero.

Fa, che il mio core desolato e stanco
Oda tuoi dolci accenti: e dal letargo,
In cui giace, risorga allegro e franco.

Per questo pianto, che dagli occhi io spargo,
Lungi da' falli miei volgi l' aspetto,
Ver me del tuo favor cortese e largo.

Dammi uno spirto, che sia giusto e retto:
Strappami 'l vecchio cor maligno, e un core
Puro e nuovo inserisci entro al mio petto.

Non mi cacciar lungi da te, o Signore;
Non far ch' io perda almen l' estro, che accese
Dentro il mio seno il sacro tuo furore.

Deh! fammi lieto, delle antiche offese
Donandomi 'l perdono, ed un robusto
Spirto rassodi le mie forze lese.

Così l'esempio mio farà, che il gusto
Negli empj di virtù si accenda, e rieda
Nel diritto sentier l'uom tristo e ingiusto.

Dio mio, soccorso mio, di morte in preda
Dar mi potresti, ma mi salva, e allora
Farò che al lieto canto il mesto ceda.

Ma d'uopo egli è che la mia lingua ancora
Tu m'apra: se pur vuoi, che di tue lodi
Risuoni intorno questo cielo ognora.

Vittime offrir potrei, ma tu non godi
Del sangue delle vittime, e il tuo sdegno
Meglio da noi si placa in altri modi.

Sacrifizio sarà di te ben degno
Un ravveduto cor, ch'umil si pente,
E che detesta ogni suo fallo indegno.

Provi, Signor, di tua bontà presente
Gli effetti Sion; rivegga le sue mura
Rifatte alfin Gerusalem dolente.

Offrirti sacrifizj allor fia cura
D' un popolo redento: allor sull' ara
Cadrà il vitello; ma la mente pura
Ti fia de' sacrifizj assai più cara.

FRAGILITA' DELLA VITA UMANA.

Domine, exaudi orationem meam etc.

Ps. 101.

Vani non sieno i preghi miei, Signore:
Deh! gli accogli benigno, e a te davante
Ascenda fino al cielo il mio clamore.

Non rivolgere altrove il tuo sembiante,
Non chiudere l'orecchio a' voti miei
In ogni tristo e doloroso istante;

E come buono per natura sei,
Così qualora il tuo soccorso imploro,
Tu consolar, tu rallegrar mi dei.

Posso appena spiegare il mio martoro;
Passano i giorni miei siccome il fumo:
Consunte ho l'ossa, e cerco invan ristoro.

Arido come il fieno io mi consumo:
Langue il cor mio, m'annoja il cibo, e quasi
Di cibarmi svogliato io non costumo.

Se spolpato dal pianto ormai rimasi,
Ch' altro che pelle ed ossa in me non vedi,
E senza umor sono le vene e i vasi.

Un solitario pelican mi credi;
Un nero gufo, che sugli alti tetti,
Ma solinghi e cadenti, ha le sue sedi.

Veglio tutta la notte, e nei più stretti
Angoli al guardo altrui sempre m' ascondo
Qual passer, che dolente il giorno aspetti.

Ma de' nemici miei l' odio profondo
Non iscanso però: m' insulta ognuno,
E si mostra in beffarmi assai facondo.

Acqua beo dopo lungo aspro digiuno
Mista colle mie lagrime, e prestato
Emmi per cibo un pan ruvido e bruno.

E poichè l' ira tua m' ha in alto alzato,
Precipitar mi fai sopra d' un sasso,
Onde al cader io sia pesto e schiacciato.

Inaridisco, come fieno, ahi lasso!
E come un' ombra vana i giorni miei
Scorrendo vanno con veloce passo.

Tu non così, mio Dio, tu sempre sei
Stato, e sarai: memoria e nome eterno
Di progenie in progenie aver tu dei.

Deh! quando sorgerai dal tuo superno
Trono a salvar Gerusalem dolente?
Il tempo di pietà prossimo io scerno.

L'immago di Sion sempre presente
Hanno i tuoi servi, e di baciar la polve
Del suo terren nutron desio fervente.

Quindi ogni popol d'onorar risolve
Il tuo gran Nome: ed ogni Re prostrato
Veggo, che alfin ti teme, e i voti solve.

Poichè ridusse Dio nel primo stato
La sua cara Sion, ove alle genti
La sua magnificenza ha dimostrato.

Indi con occhio di pietà gli accenti
Degli umili raccoglie, e non dispregia
Le loro preci, ed i sospiri ardenti.

Da' padri ai figli passi pur l'egregia
Storia di tai prodigi, ed un novello
Popol la pregierà, com'or si pregia.

Dirà che Dio d' un popolo rubello
Non si scordò: che dall' eccelso Trono
Lo riguardò; ch' ebbe pietà di quello.

Dirà che un Dio tutto clemente e buono
Sciolse i lacci a' prigioni, e che i lamenti
Udì di quelli ch' oggi più non sono;

Perchè Sion di musici concenti
Facciano risuonar, perchè nel Tempio
La gloria del Signor cantar si senti.

La pietà nostra servirà d' esempio
A' popoli, ed ai Re, che adoratori
Del nome d' Israel tutti contempio.

Ma sarò a parte anch' io di tali onori?
Ah! mi manca il vigor: lunga è la via,
Per me passati sono i dì migliori.

Pur, tosto non troncar di questa mia
Vita lo stame: che *ab ęterno* esisti:
Ah! pietoso Signor, tu pensa in pria.

Tu questa terra già nel tempo ordisti,
E questi Cieli di tua man son opra,
E gli angelici spirti, e i corpi misti.

Questi qual veste, che da noi s' adopra,
Si guasteranno: tu immutabil vai
Alle vicende umane assai di sopra,

Ogni cosa qual veste cangerai,
E cangiata sarà; ma tu l' istesso
Che al presente già sei, sempre sarai.

Deh! fa che a' servi tuoi sia pur concesso
Stabil soggiorno senza doglia e affanno;
L' abbiano pure del tuo soglio appresso
Dei figli i figli, e quei che poi verranno.

DALLA GIUSTIZIA SI APPELLA ALLA MISERICORDIA.

De profundis clamavi ad te, Domine etc.

Ps. 129.

Dal fondo degli abissi alzai le grida
A te, Signor: Deh! tu, Signore, ascolta
Queste preghiere mie, queste mie strida.

Muova la tua pietà, ch' è grande e molta,
Del grave mio dolor la flebil voce,
E sia quest' alma nel tuo sen raccolta.

Se condannar mi vuoi, la tua mi nuoce
Alta giustizia, ed il peccato mio:
Nè mi giova il fuggir da te veloce.

Pur v' è uno scampo: nel tuo seno, o Dio,
Pietà ritrovo: allor che in te sperai,
D' effetto non andò privo il desio.

L' anima mia colma d' affanni e guai
S' attenne alle promesse, ed il mio cor
Di te, Signor, non diffidò giammai.

Il popol d' Israel nel suo Signore
Speri pur dal mattin fino alla sera,
Se brama d' acquistarsi il suo favore.

Dio clemente udirà la sua preghiera,
Nè lascierà, che un popolo pentito
In dura schiavitù languisca e pera.

Ah! prese ormai questo buon Dio il partito
Di sottrarti al tiran, che ti calpesta,
Ed al perdon ti fa cortese invito
Di quella reità, che ancor ti resta.

LE ANGUSTIE.

Domine, exaudi orationem meam etc.

Ps. 142.

Giustissimo Signor, Signor verace,
Deh! porgi al mio pregar benigno ascolto,
Abbi di me pietà, se pur ti piace.

Non giudicarmi, se mi trovi avvolto
In qualche fallo: qual v'è mai vivente,
Che d'ogni colpa sia libero e sciolto?

Pietà, pietà d'un'anima dolente:
Il nemico m'insegue a tutta possa,
E l'ultima rovina è ormai presente.

Quasi morto mi chiuse entro una fossa;
Trovo appena il respiro, ed è turbato
Il misero mio core a tal percossa.

Ricordo i tempi antichi, e quanto oprato
Hai tu pe' nostri padri, e di tua mano
Sulle imprese sovente ho meditato.

E quindi spero, che i miei voti invano
Mai non farò, benchè un terreno asciut
Io sia dinanzi al soglio tuo sovrano.

Non aspettar che affatto io sia distrutto;
Sia pronto il tuo soccorso, e in un momento
Raccoglierò di mia speranza il frutto.

Un guardo tuo pietoso a salvamento
Mi può condur; ma se più tardi ancora,
Non v' è più tempo, io son perduto e spento.

La tua misericordia in sull' aurora
Fammi nota, Signor; fa che riposi
In te soltanto la mia speme ognora.

Andar io deggio per sentieri ascosi:
Additami la via sicura e piana,
Giacchè d' alzar le mani al Ciel proposi.

Cerco salvezza in te: vada lontana
La ciurma ostile, e fa ch' io sia costante
In osservar la legge tua sovrana.

Io nel tuo nome, e avendo sempre avante
Per guida il Santo Spirto, alla diletta
Mia dolce patria drizzerò le piante.

L' alma mia dalle angustie, onde fu stretta,
Trarrai pietoso, e la nemica gente
Vedrai sconfitta, e a' cenni miei soggetta.

E come di servirti eternamente
Son già disposto, così fia che tutti
Color che m' hanno afflitto orribilmente
Io vegga alfin dispersi, arsi e distrutti.

JACULATORIO AI SETTE SALMI

Ecce nunc benedicite Dominum etc.

Ps. 133.

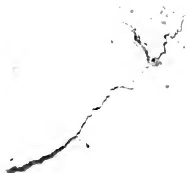
Veri servi di Dio quanti mai siete,
Uniti insieme a confusion dell' empio
Un tributo di laude á Dio porgete.

Ma voi che del Signor servite al Tempi
Sciogliete in prima i labbri vostri al
E da voi prenda il popolo l' esempio.

E se viene a coprir notturno manto
La fredda terra, non però si cessi
D' alzar le pure mani al cielo intanto.

E quindi n' avverrà, che su voi stessi
Sue grazie versi a piena man quel Dio,
Che segni diè di sua possanza espressi
Quando per lui dal nulla il mondo uscio.

F I N E.



INDICE.